

INVECE CONCITA



di Concita De Gregorio

13 MAR 2013

A viso aperto

“Ce ne andiamo via da qui”, disse il mister.

“Dove?”, chiesero i ragazzi.

“In Francia, ho un amico che ci ospita. Ci prendono tutti a giocare da loro”.

“Gliela diamo vinta, mister?”.

“Quelli hanno già vinto”.

“Votiamo”, propose qualcuno fra i ragazzi. “Chi vuole restare scriva sì”.

Dodici sì, un no. Decisero così, con tredici striscioline di carta buttate nel secchio delle birre, nello spogliatoio, prima della partita. “Finiamo il campionato, lo vinciamo”.

Questa è la storia vera della squadra del La Plata Rugby club, una storia che da 35 anni si mormora, ogni tanto qualcuno la racconta ma piano, sottovoce. “Perché essere gli ultimi, sopravvivere al male è sempre un peso insopportabile. Il segno di una colpa che non esiste ma che ti covi dentro come un’ulcera”, dice Claudio Fava che ora quella storia l’ha scritta in un libro, “Mar del Plata”. “Avevo letto l’articolo di Gustavo Veiga, il giornalista argentino che aveva ritrovato l’ultimo superstite. Allora ho cominciato a cercare, senza fretta, luoghi e memorie”. Senza fretta, per anni. L’ultimo superstite, l’unico, si chiama Raul Barandiaran. I suoi compagni di squadra sono stati rapiti torturati e uccisi uno per uno, fra una domenica e l’altra, nel campionato di rugby a sette del 1978. Ogni domenica alla partita ne mancava uno, a volte due. Non avevano colpe, nessuna colpa. Il primo a sparire, un ragazzino di 17 anni, era iscritto ad un’organizzazione studentesca, a scuola. Per questo e solo per questo lo hanno aspettato sotto casa nella Buick nera, lo hanno portato via, lo hanno ucciso con un colpo alla nuca e le mani legate dietro la schiena col filo di ferro. Riaffiorato nel fiume, due giorni dopo. Nessuno degli altri capiva perché, nessuno sapeva. Ma che fossero stati “quelli” – quelli, e basta – si sentiva anche senza saperlo. E allora alla partita della domenica successiva il minuto di silenzio, già da solo un azzardo se non autorizzato dalle autorità, senza che nessuno lo decidesse, lo chiedesse, è diventato da solo un tempo di silenzio infinito: dieci minuti, lo stadio in piedi in un tempo sospeso, dieci minuti di silenzio pieni di tutte le parole non dette, indicibili. Da quel momento all’Esmar, la scuola militare dell’Armata, scatta l’ordine. Eliminateli tutti. La squadra deve sparire, stanno per cominciare i mondiali di calcio, nessuno dei giornalisti che arriveranno dal mondo intero deve sapere niente di questi ragazzini sfrontati: non esistono, non ci sono mai stati, uccideteli.

Il racconto procede così, giorno per giorno lungo le poche settimane che separano il primo omicidio dalla fine del campionato. El Mono, el Turco, Santiago, il loro allenatore dalla gamba offesa, Passarella. Ogni volta che ne scompare uno la domenica successiva viene rimpiazzato da una riserva, un ragazzino sempre più giovane, i sedicenni, i quindicenni. E’ una squadra di bambini spaventati e innocenti quella che arriva in finale. I titolari sono morti tutti. Anche l’allenatore hanno ucciso. Tutti. Resta solo Raul. Perché qualcuno doveva raccontarla questa storia, un testimone doveva restare. Resta Raul Barandiaran, che dopo trent’anni la ricorda come fossero fotogrammi di un film. Che spiega quel che Claudio Fava racconta, quello che parla a ciascuno di noi oggi, proprio adesso. Dice che a tutte le latitudini e in ogni tempo ci sono ragazzi pronti a sfidare un destino già scritto, a Buenos Aires come a Catania, per tenere fede all’impegno di una partita da giocare o a un turno di scorta da fare. E certo che una squadra intera di rugby annientata dal capriccio e dal livore dei militari è una storia gigantesca e memorabile, un film già pronto per il successo e la commozione planetarie, ma sempre, sempre anche nelle piccole storie di ogni giorno vale la legge sublime della dignità e del coraggio, vale la regola che il nemico che ti ha già sconfitto non si abbraccia chiedendo clemenza ma si affronta a viso aperto fino all’ultimo. E’ solo così, solo alzando il mento, che si vince anche quando sembra di perdere. Si vince il campionato e a volte la partita grande, quella con la storia.

Condividi:

Scritto in **cultura** | [5 Commenti](#) »

5 COMMENTI

[A viso aperto | opinioni interessanti](#) 13 marzo 2013 alle 17:34

[...] <http://de-gregorio.blogautore.repubblica.it/2013/03/13/a-viso-aperto/> [...]

**torredellago** 14 marzo 2013 alle 15:05

Commento con un ode-dolore. Desaparecido num.13349

"Quando la Canson de Fis
 parla alle foglie di Primavera
 si piegano sul Riba Liones
 -Onde, onde, onde
 figlio mio
 battono incessantemente il tempo
 come rintocco di campane
 sottobraccio al vento
 spingono la tua Barca
 a rive di Gianti
 e lamenti
 e molti festanti.

Quando la Canson de Fis
 parlerà alle foglie in Primavera
 sarai sulla riva
 tra Donne
 e lamenti
 e Gianti festanti
 sul Riba Liones
 di Vite violate
 Madri dormienti"

**mikiciccio** 15 marzo 2013 alle 11:22

In certi luoghi, in certi momenti, si è come prede in balia dei predatori ... "Ogni domenica alla partita ne mancava uno, a volte due" ... predatori non per fame se non di potere.
 Che storia Concita, verrebbe da dire incredibile se non sapessimo.

**ceccobotti** 15 marzo 2013 alle 14:26

La bellezza di questo momento storico è che la memoria collettiva è fortemente legata a quella telematica. Mica roba da poco. Basta un "click" ed ecco che torna su il discorso di Violante alla Camera, scrivi, che so, il nome di Don Verzé oppure quello della clinica San Raffaele... et voilà! La peperonata torna su con tutto il suo acido. Oddio, i media al servizio dei poteri continuano impertentiti la vecchia linea di servilismo che ha portato la Nazione al 61esimo posto dell'informazione.. Così che ci troviamo i Pigi Batista, i Sardo e i Bel Pietro da Vespa a strombezzare l'infocchiamento per qualche abbonato del Canone che prende per buono tutto quello che dicono. Adesso che abemus il pope la prima pagina racconta ai cattocomunisti che Francesco I quasi inciampa sulla tonaca e vuole pagare il conto dell'albergo per forza! Ohhhhh..

Com'era? Non ti ricandido ti promuovo.. Anzi no ti faccio Santo Subito..

Un po' come accadde a Jose Maria Escrivá de Balaguer noto prete reazionario fondatore dell'Opus Dei, il quale fu costretto per salvarsi la vita a dissimulare la sua condizione clericale nascondendosi in sedi diplomatiche e manicomi, al fine di sfuggire all'attività di ricerca svolta nei suoi confronti da membri del fronte popolare che operava contro i nazionalisti anti-governativi e conservatori di Francisco Franco.. Il che non appare come una gran prova di coraggio e tantomeno vocazione al martirio.

Ad occhio e croce si direbbe la stessa linea biografica che ha condotto al successo il neoPontefice Bergoglio..

Anche questa volta è bastato un CLICK e sono saltate fuori le ombre. Infatti nel libro di Horatio Verbitsky "El Silencio" (un titolo che la dice lunga).. Ovviamente, il racconto raccoglie testimonianze che conducono alla ricostruzione storica della storia Argentina e i suoi dittatori sanguinari e il nome di Mario Bergoglio è soltanto riferito ad un paio di eventi.

Tuttavia episodi molto esaustivi. Analogamente un'altra bella raccolta di testimonianze ricavata dalle famiglie dei "desaparecidos" è il libro "El Vuelo" a cui s'ispirano le barzellette del Giagua Caimano. (si parla di circa 9.000 morti accertati e ancora 20.000 dispersi)

Del resto non è un segreto che Wojtyła fosse andato in Cile a farsi due chiacchiere con Pinochet per capire personalmente quanto fosse buono il suo odio per il comunismo e non è un caso nemmeno che fu proprio il Papa polacco a promuovere sul campo il gesuita Bergoglio per meriti di servizio.

Insomma, la linea "rossa" è quella nota a tutti. La Chiesa Cattolica ha appoggiato le dittature fasciste più per ragioni ideologiche che per questioni teologiche, ma tutto come sempre verrà malamente mistificato.

**pietro0051** 15 marzo 2013 alle 18:07

Credo anch'io che la dignità, anche quella del tempo che fu, ha un valore enorme e se diventa patrimonio individuale della maggioranza dei cittadini, di tutti i cittadini, allora si potrà sperare in un mondo migliore. Un mondo migliore per noi cittadini di mezza età e sicuramente una prospettiva esaltante per i cittadini più giovani. Buttandola in politica credo che il tranello più insidioso sia l'annullamento e non il ridimensionamento del finanziamento pubblico ai partiti politici.

Se così accadesse a far politica rimarrebbe solo il miliardario di turno che a questo punto finanzierebbe quella politica atta a consolidare il prestigio e le ricchezze dei pochi a danno naturalmente, come sempre, di tutti i cittadini a questo punto inermi e privi di rappresentanza politica.

Questo è il giochetto che sta mettendo in piedi il così definito rinnovamento di Grillo con la complicità nascosta dell'altro miliardario, oggi un po' in ombra per i guai giudiziari, ma prontissimo a riprendersi

quel posto che, coloro i quali la dignità l'han messa sotto i piedi, gli hanno confermato il proprio sostegno elettorale.

5 COMMENTI

Devi essere [registrato](#) per postare un commento.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Parole più cercate](#)

Divisione Stampa Nazionale — **Gruppo Editoriale L'Espresso** Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA